



IL CASO

Quando il ministro Romano difendeva il boss Spera

La sentenza Cuffaro. I racconti di pentiti come Campanella e Angelo Siino, ministro dei lavori nel regno di Totò Riina. Tracce di Saverio Romano (indagato per mafiosità ma non imputato) spuntano un po' dappertutto negli atti delle più importanti inchieste di mafia. Tra gli archivi spunta anche un'altra curiosità. Il 30 gennaio 2001 la polizia arresta Benedetto Spera, boss mafioso della famiglia di Belmonte Mezzagno, e uomo di fiducia dell'ex capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Spera, latitante dal 1992, coinvolto nelle stragi di mafia del 1992 e 1993, fu trovato nelle campagne di Mezzojuso in provincia di Palermo. E il caso volle che il suo primo difensore di fiducia fu proprio l'allora giovanissimo avvocato penalista Saverio Romano. L'incarico durò pochi giorni. Spera poi decise di collaborare. Romano è originario di Belmonte Mezzagno. Il sindaco attuale è lo zio, Saverio pure lui. Sul comune pende la richiesta di scioglimento per infiltrazioni mafiose. ❖

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Uguale per tutti

Alla Nato il comando per la Libia. Domanda coraggiosa a Berlusconi: soddisfatto? Risposta: «Assolutamente sì», fine.

Il Tg1 di ieri sera, uno dei più "dada". Contiamo sempre meno di niente ma il servizio incalza il destino e annuncia ispirato: l'Italia «ottiene anche» la solidarietà europea in materia di migrazioni. Ottiene «anche»? Frattini giura che siederà in «cabina di regia». Porta i tramezzini? Di nuovo «Scontro sulla giustizia», e cioè il governo del plurinquisito affetta i magistrati, questi ultimi avvisano il paese dell'affettatura e Minzolini titola per dire: son cose loro. Alfano da ictus: «Pretendiamo che la legge sia uguale per tutti», siamo al top? Invece Cota, noto costituzionalista, bolla: «Paghino - i magistrati - come i medici». Poi, Scalfaro sotto accusa per la trattativa Stato-mafia, Gasparri ringhia: vogliamo la verità. A Lampedusa i tunisini si lamentano del vitto che non c'è. Maroni, Gentil Organisateur di Lampedusa, fa il duro: non ci saranno regioni esentate dall'accoglienza. Ferrara, da Radio Tripoli, sibila al governo di ridurre il prezzo dei carburanti adesso che il suo premier rincarà i carburanti per far sopravvivere l'industria culturale italiana. Destra fescion.

FURTI DI MEMORIA



Claudio Fava
COORDINATORE SEL

**Ma io non ho riserve:
questo non è un ministro**

Il Quirinale ha controfirmato la nomina, pur eccependo. Ma la storia personale di Romano doveva scongiurare questo ruolo: ne va il decoro delle istituzioni

Quando finiremo di giudicare «con riserva» l'inadeguatezza morale della classe politica italiana? Quando decideremo di prescindere dalle sentenze dei magistrati e di valutare nel merito - per ciò che sono, per ciò che rappresentano - i gesti, gli atti, i comportamenti, le omissioni, le amicizie, le menzogne senza attendere il giudizio di Dio o dei tribunali? Quando saremo disposti a utilizzare codici di civiltà, e a pretendere comportamenti di limpidezza politica, senza ostinarci a frugare prima nei codici penali?

Con Saverio Romano, neoministro dell'Agricoltura per conto della pattuglia di ascari che ha offerto in Parlamento il proprio sostegno alla maggioranza, questo sforzo di verità e di responsabilità non è stato fatto. Nemmeno dal Quirinale, che ha scelto di controfirmare con riserva la nomina di Romano. Sbagliando. Perché Romano, per storia giudiziaria e politica, per l'opacità di certi suoi comportamenti, per la contiguità con ambienti di frontiera mafiosa, il ministro non merita di farlo. E l'Italia non lo merita come ministro.

Sono vent'anni esatti dall'incontro che Romano organizzò tra il suo vecchio amico Totò Cuffaro e Angelo Siino, all'epoca incensurato ma già ai vertici dell'organizzazione mafiosa che rappresentava in qualità di «ministro dei lavori pubblici»: appalti, forniture, tangenti... Correva la campagna elettorale del 1991, in Sicilia si votava per il consiglio regionale e tutti i voti erano preziosi: servivano non solo a farsi eleggere ma soprattutto a definire i rapporti di forza dentro i partiti, a prenotarsi ribalte nei futuri assetti di governo, insomma una moneta da spendere bene e presto. E Siino di voti

poteva muoverne parecchi, visto il suo rango dentro Cosa Nostra.

Vent'anni dopo Cuffaro è a Rebibbia mentre Romano sale al Quirinale a giurare come ministro. Nulla da eccepire sul piano formale: il primo è stato condannato con sentenza definitiva, l'altro no. Ma sul piano della sostanza politica e morale, i due si rassomigliano: stessa vischiosità nelle frequentazioni, stesse opacità nella costruzione del consenso. Sul destino di Saverio Romano pende oggi la decisione di un Gip per un procedimento che lo ha visto indagato di concorso in associazione mafiosa. E un altro procedimento è stato aperto per un sospetto di corruzione aggravata dal favoreggiamento a Cosa Nostra: denari incassati dal figlio di Ciancimino per facilitare il cammino di certi suoi affari.

Per un cittadino italiano, il sospetto d'aver favorito o utilizzato i favori della mafia è già in sé grave. Diventa gravissimo se quel cittadino è un uomo politico, eletto nelle istituzioni anzitutto per garantirne l'impermeabilità e la lealtà. E' un sospetto devastante se quel politico è

Se non ora, quando?

Quando valuteremo nel merito gli atti, le omissioni, le amicizie, le menzogne dei politici senza attendere il giudizio di Dio o dei tribunali?

siciliano, se i voti che ha raccolto gli sono arrivati da donne e uomini di una terra in cui la mafia ha scannato in cinquant'anni più di tremila persone. «Contiguità» ha scritto il pubblico ministero: non abbastanza per mandare sotto processo ma sufficiente per pretendere più d'una «riserva» quando ti propongo-

no di fare il ministro. Insomma, posso chiedere, legittimamente chiedere che un ministro della mia Repubblica non abbia mai incontrato in vita sua un capomafia, tantomeno per chiederne favori elettorali? Posso scrivere che po-

Sentenze

La contiguità con la mafia forse non consente una sentenza, ma è sufficiente per pretendere più di una riserva su certe persone

co m'importa quanto fosse acclamata la fama di quel capomafia alla data dell'incontro? Questo è un dettaglio che interessa i magistrati, non i cittadini né il decoro delle istituzioni.

Quando parliamo di clandestini e di abusivi, il pensiero corre subito a chi viene da altri mondi e da altre disperazioni. Ecco, mi piacerebbe declinare diversamente queste parole, restituire ad esse un po' di verità. Clandestini, abusivi, in Italia non sono gli scampati dalle guerre civili nel Maghreb ma quelli come Saverio Romano, Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri: occupano abusivamente, da clandestini, il loro posto nel parlamento e nel governo italiano. Se aspettiamo che lo sfratto glielo diano i giudici, rischiamo di dar ragione a chi sente il tintinnio delle manette sulle sorti della repubblica. A me piacerebbe ascoltare invece il rumore delle coscienze, la risacca di un'indignazione che non può limitarsi a esprimere garbate riserve. Ma che deve trovare il coraggio, di fronte agli italiani, di rispondere a certe richieste irricevibili come faceva Bartleby lo scrivano: preferire di no. ❖